

Gli angeli

in *Gli Angeli sopra Roma*, Catalogo della manifestazione a cura del Comune di Roma, Roma, 4-25 aprile, 1996, Arte in Comune

Un elemento rilevante è l'individuazione di quali religioni possono avere storicamente influito sull'angelologia ebraico-cristiana. Gli angeli presenti nell'Ebraismo, nel Giudaismo posteriore, nel Cristianesimo e nell'Islam presentano almeno tre aspetti essenziali: sono creature semidivine che formano la corte celeste, custodi individuali degli uomini o di altre creature (elementi naturali, cieli, fuoco, aria ecc.), infine messaggeri di Dio o suoi intermediatori presso gli uomini.

Alcuni di questi elementi, anche nelle loro valenze onomastiche e terminologiche, sono già presenti nella religione babilonese e assira. Molti dèi del pantheon mesopotamico hanno, al loro servizio, particolari ministri, *sukkal*, che essi mandano presso gli uomini. Il dio Anu, primo della triade celeste, ha, come suoi *sukkal*, Ninshubur, la moglie, una lunga schiera di figli e figlie di questa coppia divina e, inoltre, Papsukkal, qualificato anche come messaggero del dio Ibaba. Gli altri dèi erano rappresentati secondo lo stesso modello. Mentre il termine *sukkal* riveste una gran parte dei significati che sono connessi a quelli dell'ebraico *malakh*, "messaggero", altri significati della forma ebraica sono certamente presenti nel parallelo *sukkhalmakh*, "ministro", titolo di alcuni dèi babilonesi.

Si tratta di figure rappresentabili come monarchi o signori a capo di corti celesti, in cui, oltre i familiari veri e propri, appaiono personaggi di tipo angelico, incaricati di rapporti con gli uomini. Inoltre, il secondo tipo di angelo, quello attribuito a custodia dell'individuo e garante del suo destino e della sua sicurezza, è noto come concezione corrente nei testi assiro-babilonesi. Si tratta, più che di angelo nel senso giudaico-cristiano, di divinità personale, che esercita la sua influenza su ogni singolo uomo dalla nascita e che lo abbandona quando l'uomo pecca o si rende impuro. Si faceva una distinzione fra spirito buono (angelo custode) e spirito cattivo (demone). Gli assiro-babilonesi conoscevano anche speciali spiriti protettori, che influiscono sulla speciale rappresentazione ebraica dei Cherubini, e che sono designati come *karibû* o *kuribu*, demoni alati con le mani alzate in atto di preghiera e considerati protettori delle case e dei templi.

Un altro punto di riferimento comparativo è rappresentato nella religione iranica dagli Amesha Spenta. Se, sulla base dell'interpretazione di taluni studiosi, si giunge a riconoscere l'indipendenza delle figure angeliche bibliche da quelle iraniche, non si esclude, tuttavia, che in epoca posteriore alla loro formazione, tali figure abbiano recepito modificazioni e arricchimenti provenienti dalla cultura persiana antica, con cui Israele fu in lunghi rapporti.

Gli Amesha Spenta rappresentano spiriti o geni destinati a presiedere agli elementi buoni della natura (luce, fuoco, acqua ecc.), ma si qualificano anche come ipostasi o manifestazioni della sostanza divina. Molto importanti sono anche gli *yazata*, "adorabile", "venerabile", in un ordine gerarchico che li avvicina al tardo Giudaismo e al Cristianesimo.

Nelle Fravashi, anime immortali dell'uomo, alcuni individuano un precedente mesopotamico dell'angelo custode.

È possibile individuare alcuni aspetti angelici nel demonismo classico. La nozione greca di *daimon* ha fondamentali ambivalenze e comprende alcuni tratti che divengono paralleli alle figure angeliche iraniche e poi ebraico-cristiane. Vi è un certo livello mitologico nel quale il *daimon* si identifica con *theos* e assume aspetti simili agli angeli. Nella tarda religione greca i *daimones* sono anime divinizzate di antenati che proteggono gli uomini; oppure sono esseri semidivini o divini, intermediatori fra gli dèi superi e gli uomini, portatori della loro volontà, messaggeri; o anche energie personificate che operano all'interno dell'uomo e agiscono come suoi angeli guardiani. Per questi motivi Filone avanzava un'identificazione fra *daimones* e angeli del Pentateuco. Nell'Antico Testamento angelo, *angelos* è la traduzione servile in greco dell'ebraico *malakh* usato nei Settanta. Il termine ebraico significava propriamente il "messo", l' "inviato" che porta un messaggio. Si delinea nella Bibbia la funzione intermediatrice delle figure angeliche e la loro caratteristica personale e antropomorfizzata. I testi anticotestamentari presentano una pluralità talvolta contraddittoria di rappresentazioni angeliche. Gli angeli, infatti, formano la corte celeste di JHWH (trascrizione letterale del nome di Dio in ebraico), e sono spesso le divinità cananee degradate e vinte da JHWH. Il termine "figli di dèi" (bene ha-'eloim, *Giobbe*, 38:7) con cui talvolta li si designa, riflette probabilmente questo livello mitologico. Gli angeli si presentano sicuramente come messaggeri di JHWH presso gli uomini e, in questi casi, sono antropomorfizzati e nettamente distinti da JHWH medesimo. Passi tipici in questo senso sono *Es.*, 33:2 e *II Sam.*, 24:15. In *Es.*, 33:2 JHWH stesso, rivolgendosi a Mosè, gli annuncia che manderà dinanzi a lui un angelo, che guiderà il popolo nella terra di Canaan. In *II Sam.*, 24:15, JHWH si pente della peste inviata e impone al suo angelo di trattenere la mano distruttrice da Gerusalemme. Gli angeli inviati da JHWH vengono a identificarsi con JHWH medesimo fino al punto che è lecito pensare che essi siano ipostasi o manifestazioni attraverso le quali JHWH si rende accessibile e visibile agli uomini. Così avviene in *Gen.*, 16:7 ss. in cui l'angelo di JHWH appare ad Agar; nel deserto, le annuncia la moltiplicazione della sua progenie e la nascita di Ismaele, ma Agar invoca, poi, il nome di JHWH, che le aveva parlato. I tre angeli che in *Gen.*, 18 visitano Abramo e Sara sono identificati con JHWH e nella posteriore interpretazione cristiana rappresentano la Trinità. Anche nella lotta di Giacobbe con l'angelo (*Gen.*, 32:24 ss.), quest'ultimo è identificato con JHWH medesimo dichiarando Giacobbe di aver lottato con Dio e attribuendo al luogo della lotta il nome di *Peniel*, perché vi ha visto Dio Faccia a faccia. Per il carattere strettamente monoteistico dell'Ebraismo, gli angeli sono anche manifestazione degli aspetti distruttori, violenti, punitivi di JHWH o, in forma, portatori della distruzione da lui derivante.

E, per esempio, questo il caso del personaggio che, nel contesto della fondazione della Pasqua, è dichiarato il "flagellatore" o il "distruttore" (*Es.*, 12:23). Il *Sal.*, 78:49 fa riferimento a una schiera o delegazione di angeli cattivi scatenati da JHWH. Figurazioni angeliche, corrispondenti, in forma personificata, all'azione punitrice di JHWH possono essere considerate gli "spiriti cattivi di JHWH" di *I Sam.*, 16:14; *Giud.* 9:23 ss.; *I Re*, 22:21 ss. Angeli particolari, che appartengono alla corte di JHWH od operano come suoi intermediari e messaggeri sono i Cherubini, in forma di uomini-animali, posti con ali e con faccia umana, sul propiziatorio dell'Arca (*Es.*, 25:18 ss.; 37:7 ss.), di parentela etimologica con il babilonese *kuribu*. Cherubini, con spade fiammeggianti, sono posti a guardia del giardino di Eden, da cui l'uomo è stato espulso (*Gen.*, 3:24). Altri angeli particolari sono i Serafini, con sei ali ("con due si coprivano la faccia, con due i piedi e con due volavano") del passo di *Is.*, (6:2), riguardante la

consacrazione profetica, presenti, almeno nella loro probabile valenza etimologica, in *Num.*, 21:4. Nell'Ebraismo posteriore alla distruzione del Tempio, l'assenza di una teologia ufficialmente ed ecclesiasticamente definita rende difficile l'individuazione di una dottrina uniforme e ufficiale sugli angeli. Accanto a una corrente interpretativa che aderisce rigidamente al testo scritturale e rielabora la problematica indicata, appare una vasta corrente medioevale, di tipo midrashico, che sviluppa una complessa angelologia, influente sugli strati popolari e informata a una tematica molto vivace nel periodo delle Apocalissi apocrife. Gli Ebrei erano accusati di adorare gli angeli, e Origene tenta di dimostrare la falsità dell'accusa. Giuseppe Flavio assicura che gli Esseni conoscevano i nomi segreti degli angeli ed era loro vietato di comunicarli. I Farisei al tempo di Cristo affermavano l'esistenza degli angeli, mentre i Sadducei tentavano di negarla (Atti, 23:8).

Nel Cristianesimo gli angeli restano creature spirituali, dotate di intelligenza e di libertà, immortali. Nel Nuovo Testamento la presenza angelica si svolge intorno alla rivelazione di Gesù dalla nascita fino al rilievo che essi hanno nell'Apocalisse. Gli Angeli sono presenti e cantano dinanzi al luogo in cui Gesù è nato ed è stato depresso. Riappaiono a Zaccaria (*Luca*, 1:11) alla destra dell'altare dell'incenso per annunziargli la concezione miracolosa di Elisabetta. Sono particolarmente cari a Dio, come i bambini: "Badate di non disprezzare nessuno di questi piccoli. Vi dico, infatti, che i loro angeli in cielo continuamente vedono la faccia del Padre mio che è nei cieli" (*Mt.*, 18:10). Non hanno le esigenze carnali degli uomini e non generano: "Nella risurrezione, infatti, non si sposa né si è sposati, ma si è come angeli di Dio in cielo" (*Mt.*, 22:30). L'Arcangelo Gabriele è delegato a comunicare alla Vergine la sua concezione: "Or nel sesto mese l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea di nome Nazaret a una vergine fidanzata a un uomo che aveva nome Giuseppe" (*Luca*, 1:26); e a darne notizia in sogno allo stesso Giuseppe (*Mt.*, 1:20). Sempre in sogno appaiono allo stesso Giuseppe e lo invitano a fuggire in Egitto (*Mt.*, 2:13). Quando Gesù è tentato e il diavolo fugge da lui, "gli angeli si avvicinarono e lo servivano" (*Mt.*, 4:11). Entrano direttamente nella narrazione della risurrezione, poiché quando il corpo del Cristo è portato via dal sepolcro "Ed ecco, avvenne un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti discese dal cielo e avvicinosi rovesciò la pietra" (*Mt.*, 28:2-5). Lo stesso angelo annunzia alle donne che erano andate a visitare il Sepolcro l'avvenuta risurrezione di Gesù.

Nella storia teologica cristiana il tema angelico è ampiamente sviluppato e ha il suo principale testo nel *De caelesti hierarchia* dello pseudo Dionigi Aeropagita. In questo testo gli angeli sono divisi in tre ordini, ciascuno suddiviso in tre cori: Troni, Cherubini, Serafini, Signorie, Potenze, Autorità, Principati, Arcangeli, Angeli.

Nelle culture popolari gli angeli assumono notevole importanza, soprattutto nell'azione protettiva che esercitano sui bambini dormienti e sugli uomini in agonia. Per ricorrere a un solo esempio, si rammenta che il folklore lucano comprende un esteso numero di canti e preghiere dirette agli angeli dei bambini affinché vegolino su di loro da ogni lato: "... All'altro lato c'è l'angelo apostolo, / dietro la porta c'è l'angelo forte, / sotto il caminetto c'è l'angelo Gabriele, / in mezzo alla casa c'è l'angelo steso" (N. Tommasini, *Lucania sacra*, Venosa, 1986, p. 53).

Nell'angelologia islamica è presente uno strato biblico-cristiano con derivazioni da fonti anche apocrife. Gli angeli nell'Islam sono designati come *Malaika* in corrispondenza dell'ebraico *malak*. La menzione coranica delle creature angeliche è molto frequente e ricca, con indicazioni non soltanto dei nomi dei

vari angeli, ma delle funzioni e dei caratteri generali. Essi si qualificano per l'assoluta obbedienza e sottomissione ad Allah. Sono stati creati e sono inferiori agli uomini, poiché Allah ingiunge loro di prostrarsi dinanzi ad Adamo, da Lui creato, e a tale ingiunzione si ribella soltanto Iblis, l'angelo tentatore. Hanno funzione di messaggeri e sono costituiti in guardiani sopra il genere umano, conoscono ciò che gli uomini compiono e trascrivono nel libro le loro azioni. Recano l'ordine e il castigo di Dio. Accompagnano a schiere, avanti e indietro, Maometto. Assistono alla recitazione della preghiera fatta dagli uomini. Scendono nelle battaglie a difesa della fede. Gabriel (Gabriele) è l'angelo più noto. Egli ha depresso il Corano nel cuore di Maometto e glielo avrebbe rivelato, ingiungendogli di diffonderlo per tutto il Paese.

Alfonso M. di Nola